

Vite a mezz'aria

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Marco

VITE A MEZZ'ARIA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Giuseppe Marco
Tutti i diritti riservati

*A te che mi hai fatto battere il cuore, ai miei cari,
ai miei amici di sempre e a chi sta lassù
e non mi ha mai lasciato.*

Prefazione

“Vite a mezz’aria” è uno specchio. Smisurato e delicato insieme, a tratti sconvolgente. Uno specchio di quelli custoditi gelosamente nelle segrete del palazzo, accessibile solo a principi e servi irrispettosi. A nessuno è vietato specchiarsi. Ci si ritrova nudi in queste pagine, a metà tra la propria essenza distinta e quella sfumata. Non ci sono elfi e non ci sono fate, fiabeschi amici degli specchi. Siamo soli di fronte a quell’immagine. Più ci guardiamo e meno ci vediamo, più ci vediamo e meno ci sentiamo. Non possiamo aspettarci che il mondo si accorga di noi, se continueremo ad ignorarci nell’intimo di una stanza.

“Vite a mezz’aria” è la presa di coscienza. Quella forza imperturbabile che conduce a cercare costantemente se stessi anche quando ci siamo già raggiunti e trovati. È la voglia di quei quattro sogni tirati fuori dal cassetto e stesi al sole a coprire uno spaventapasseri. Tra un cappello portato via dal vento ed una camicia ridotta a brandelli dalla grandine, finiamo per perderli quei sogni, senza chiederci se sia giusto metterci in cammino per andare a cercarli in altri campi.

“Vite a mezz’aria” è il coraggio delle scelte e dei pensieri. Del prezzo da pagare per avere cambiato casa nella speranza di rinascere, come se bastasse un pugno di terra nuova per dare altro senso ai semi. È il

coraggio degli amori vissuti in silenzio, della vita che ci si aspetta, dei sacrifici nella culla della speranza, dei compromessi che ci cambiano e sotterrano desideri, della meritocrazia tanto agognata quanto infossata. È il coraggio della notte in continua lotta con l'inadeguatezza del mattino.

“Vite a mezz’aria” è il miraggio. Di una terra benevola, di un’anima senza conflitti. Una corsa verso una vita all’altezza di ciò che siamo, dove non si è precari in amore e i propri valori restano l’unica vera armatura in grado di difenderci dai cannoni di una società che vorrebbe spersonalizzarci.

Marco Angilletti

*Un sognatore qualunque
Con la vita a mezz’aria*

L'ultimo pacco era pronto per essere caricato in macchina, poche cianfrusaglie, una valigia zeppa di speranze e al suo interno una considerevole quantità di libri.

Teresa lasciava Trebisacce, il paese dove era nata e cresciuta, senza troppi rimpianti.

A Roma la attendeva già un appartamento di fortuna che mamma Livia, grazie al suo giro di conoscenze, era riuscita a trovare.

C'era odore di muffa nelle stanze, le pareti della casa erano bianche e inespressive, la cucina abitabile, il salotto s'intravedeva non appena si varcava la porta.

Mamma Livia era intenta a pulire da cima a fondo quella sottospecie di casa al fine di renderla abitabile.

Teresa, invece, doveva dedicarsi con dedizione ad un compito ben più arduo, quello di affittare le stanze rimaste ancora vuote.

Le sue finanze non le consentivano di mantenere da sola un appartamento, pertanto era necessario che trovasse una soluzione entro la fine del mese .

Dopo avere messo gli annunci appositi, le telefonate si rincorrono nella mattinata una dietro l'altra.

Iniziava così lo *scouting* della coinquilina perfetta.

«Pronto, avevo chiamato per la camera in affitto. La bolletta della luce la paghi tu?»

Teresa esclamava: «No scusa, rileggi bene l'annuncio e ne riparlamo.»

«Pronto, sono la madre di Serafina. Mia figlia deve venire a vivere a Roma e cercava un appartamento intero. Se ti diamo 100 euro in più, ci lasci tutto l'appartamento?»

Teresa, con aria stizzita: «Signora, sa leggere gli annunci? Sono in affitto due camere singole e non un appartamento intero!»

Fu una mattinata di disperazione per Teresa che iniziava a ricevere telefonate di ogni sorta, fatte di richieste alquanto anomale.

Teresa aveva l'agenda fitta di appuntamenti e mamma Livia la bersagliava con i suoi consigli.

«Non ti fare ingannare dalle persone troppo estroverse. Mostrati rigida e fin dall'inizio imponi delle regole. Cerca ragazze che vengono dal paese e diffida di quelle che hanno vissuto in grandi metropoli.»

Teresa camminava con fare nervoso da una parte all'altra della casa attendendo i primi appuntamenti e correva velocemente in bagno a guardarsi allo specchio.

«Sì, sono perfetta. Composta. Sembro una ragazza educata e di buona famiglia.»

Il suono del citofono interrompe la riflessione ad alta voce di Teresa che spalanca la porta di casa alle prime aspiranti coinquiline.

Due ragazze che avevano dichiarato di essere al terzo anno di università, ma a occhio e croce potevano avere appena diciassette anni.

Teresa, con la sua aria diplomatica e da prima della classe, le congedò salutandole con un sorriso appena accennato.

Le visite all'appartamento si susseguirono per tutta la giornata e le richieste astruse proseguivano senza tregua.

«Questa scrivania è troppo piccola. A casa mia a Napoli ne ho un'enorme per studiare» disse una delle tante aspiranti coinquiline.

Una bellissima ragazza di colore propose a Teresa di cambiare camera: «La tua stanza è più grande.

Io posso passare nella tua?»

Per non parlare di un'insipida quanto schizzinosa ragazza della Milano bene che non ebbe alcuna difficoltà nel dire: «Mio dio, che tetra questa casa.»

Teresa fu così gentile che si recò perfino alla fermata del bus a prendere un'intera famiglia che accompagnava la propria figliola a visionare l'appartamento.

Le cose, poi, andarono diversamente. Nel corso del tragitto dalla fermata dell'autobus a casa di Teresa successe l'irreparabile. La robusta Maria, figlia degli altrettanto in forma coniugi Di Cesare, si rifiutò di visionare l'appartamento.

Teresa, esterrefatta, con un gesto di timidezza e d'imbarazzo, si mostrò egualmente educata stringendo ai coniugi Di Cesare le loro mani sudate e godendosi da lontano lo show messo in scena dai genitori verso la figlioletta indisciplinata.

Teresa guardava con preoccupazione il calendario, contando i giorni che mancavano all'inizio dei corsi universitari e pensando al tempo che aveva ancora a disposizione per affittare le due camere.

«Mamma, non sono riuscita a trovare nessuna delle due coinquiline.

Sono venute a vedere l'appartamento persone fuori dal normale e credimi non sono io quella che non è in grado di adattarsi alle situazioni.»

Mamma Livia non credeva totalmente alle parole di Teresa ritenendo sua figlia di carattere molto difficile.

«Tra un po' di giorni dovrai metterci le prime due che capitano. Tuo padre non ti può mica pagare l'intero affitto mensile.»

Il rapporto tra Teresa e sua madre era fatto di amore e odio.

Teresa e Livia si guardavano negli occhi, si scrutavano come se non si fossero mai conosciute.

In fondo erano mamma e figlia, ma chi lo dice che non ci fossero dei segreti tra di loro.

Tanti silenzi, qualche sorriso di circostanza e più di qualche lacrima scendeva nel volto di mamma Livia che per la prima volta si staccava definitivamente dalla sua Teresa.

Si chiudeva nel silenzio un'altra telefonata.